



Un viaggio dalla mente al cuore

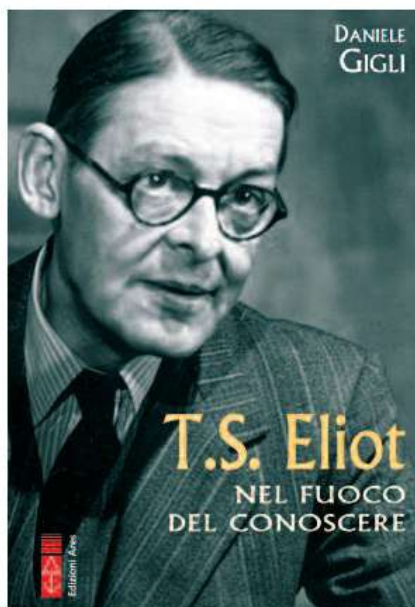
Percepire l'ordine anche nel caos

Negli anni Ottanta, quando mi trovavo a Cambridge, due gentili e colte amiche inglesi mi invitarono a un pic-nic in campagna. Steso il plaid sul prato e offerte le vivande, seguì a mia sorpresa una lettura a turno della *Love Song of J. Alfred Prufrock* di T.S. Eliot. Durante la lettura dei primi versi provai a duellare con il significato delle parole.

Ma quasi subito fui obbligato ad arrendermi, lasciando alla musicalità dei suoni il compito di guidarmi altrove. Capisco ora, dopo avere letto *T.S. Eliot. Nel fuoco del conoscere* (Edizioni Ares, Milano 2021. pp. 168, euro 14) di Daniele Gigli, che il compito del testo poetico è anche quello di suscitare stupore. Almeno all'inizio. Per risvegliare la sensibilità, di chi legge o ascolta, e iniziare un percorso conoscitivo che non può essere solo mentale.

Il corpo è la nostra finestra sul mondo. Non possiamo fare esperienza della parola poetica solo guardando attraverso uno spioncino. L'unione di intelletto e senso richiede un primo passo. A cui però segue un ulteriore percorso verso un significato.

Il critico Gigli ci accompagna in questa ricerca di un senso ripercorrendo le varie tappe del poeta anglo-americano e menzionando i testi e le riflessioni che marcano una svolta cruciale nel suo iter. In un mondo che ha sfiorato il collasso a causa di ben due conflitti mondiali e in cui spadroneggiano sia il materialismo sia il positivismo, Eliot cerca dei punti di riferimento dal passato. Dei valori a cui aggrapparsi. Sia a livello personale sia poetico. Sono diverse e profonde



le domande che si fa il giovane intellettuale. La prima fra tutte. Dov'è il senso del mondo? Si mette a caccia di maestri che possano aiutarlo, e li trova nella tradizione. In letteratura, leggendo Dante e propiziando un certo classicismo, e in religione con una graduale conversione alla Chiesa anglicana. Se Jung e Freud si pongono la stessa domanda trovando delle risposte nell'inconscio e nella sua esplorazione, Eliot si posiziona in una prospettiva d'ascolto dove l'arte, la religione e la poesia possono fare da tramite. Paradossalmente, anche la letteratura diventa uno strumento di ricerca e la tradizione una spinta al rinnovamento quando intelletto e senso convergono in un pensiero che diventa esperienza. Sapienza viva. Testimonianza.

In quest'ottica, la tradizione rimanda a un pluralismo di esperienze che contano ancora nel presente attraverso la cultura e l'ambiente fisico che ci circonda. Al poeta tocca, però, un compito

audace. A tratti impossibile. Guarire una coscienza scissa dal mondo tramite il linguaggio.

Quindi per sentire fisicamente un'idea Eliot trova un espediente ingegnoso: il correlativo oggettivo. Un aggregato di parole che incarna un pensiero rendendolo immagine. Impulso vitale. Il senso, però, non è solo immagine, dev'essere anche finalità. Forza trainante verso un futuro. Intenzione. E il poeta in qualche modo riesce a creare una pienezza espressiva che risveglia l'anima del lettore in quella direzione. Accompagnandolo oltre.

Dalla tradizione alla Grazia

Nel 1925, la poesia *Hollow Men* (*Gli uomini vuoti*) denuncia il pericolo dell'apatia e dell'inazione come risultato di un orizzonte privo di verità, il cui inevitabile sbocco è il non senso. Un *horror vacui* che getta l'umanità in un abisso di disperazione da cui non può che voler sfuggire. Alla figura del pavido, Eliot contrappone lo sguardo fermo degli antenati che fiduciosi all'ultimo respiro vanno incontro al nuovo regno che li attende.

Che cosa può generare una tale fiducia se non la sentita presenza di una Grazia divina che accompagna le nostre vite dando anche un senso agli errori e alle tragedie più gravi? Spetta ai *Four Quartets* (*I quattro quartetti*) del 1941 affrontare lo spinoso enigma del male e della sua realtà, sconfiggendo il drago del dubbio o del cinismo di turno. La Vita non può che fiorire



FOUR QUAR- TETS T.S. ELIOT

in un orizzonte d'attesa in cui leghiamo giorno per giorno un senso a un fine facendo luce sul vissuto. D'altronde, la Grazia è soprattutto una promessa di bene. Di un riscatto finale che porterà un senso di completezza che dà pace all'anima. Tornare all'origine significa, come in Dante, passare un muro di fuoco che purifica, riordina, e salva le cose che contano. Secondo Eliot, la funzione dell'arte è proprio questa: percepire che c'è un ordine anche nel caos. Una ragione ultima che salva il tutto. Detto questo, la vocazione dell'essere umano non può che essere una. Accettare con coraggio la sfida di diventare autenticamente sé stessi. Per ritrovare assieme all'anima smarrita la presenza di un Dio che cammina sempre con noi. Nel silenzio di ogni passo. Daniele Gigli ha scritto un libro pervaso di grande passione e chiarezza. Un connubio non facile da coniugare nell'arte dello scrivere. Il linguaggio che lui adotta risolve magistralmente la sfida che si è posto. Intraprendere attraverso la poesia di Eliot il viaggio più arduo e difficile. Quello che va dalla mente al cuore. Un'avventura in cui seguiamo una voce nella nebbia. Nel mezzo di una fitta foresta. Senza mai perderci.

Massimo Maggiari

L'Istituto Filosofico Studi Tommasi di Modena (è stato fondato nel 1988 come Centro Studi Tommasi) sta contingendo animati da qualche decennio un'intensa attività volta a promuovere un ambiente filosofico aperto al confronto tra la metafisica classico-tomista e svariati altri indirizzi filosofici.

Negli ultimi anni particolare attenzione è stata riservata al pensatore russo Pavel Florenskij; inoltre, già da vari anni, l'Istituto ha ospitato per convegni, incontri e conferenze il da poco scomparso filosofo Emanuele Severino. Che cosa hanno in comune questi tre pensatori? Che cosa accomuna San Tommaso, Florenskij e Severino? Questi tre autori, in modi diversi, si sono occupati di contraddizione, eppure non si sono mai incontrati al medesimo crocevia.

Il volume di G. Barzagli – M.E. Cerignone – N. Casano – F. Perella – S. Tagliagambe – C.A. Tesi, *Al confine della contraddizione: Tommaso d'Aquino, Florenskij e Severino* (collana Crocevia, La Sedicesima) – Editrice di qualità in piccole quantità, Savona 2021, pp. 329, euro 16) desidera colmare tale lacuna, raccogliendo le riflessioni, frutto di intensi incontri di studio, di sei studiosi particolarmente esperti nelle teoresi severiniana (Perella, Casano), tomista (Barzagli, Tesi) e florenskijana (Tagliagambe, Cerignone).

Siamo di fronte a un'opera tutta quanta scritta nel segno della filosofia, in svariati punti si ha l'impressione di essere tornati alla Grecia del IV secolo a.C., ad

Atene, ciò non solo per gli autori citati (si va da Anassimandro e Parmenide a Platone e Aristotele), ma proprio per gli argomenti affrontati e per il taglio della trattazione.

Padre Giuseppe Barzagli, Mauro Enrico Cerignone, Nicoletta Casano, Federico Perella, Silvano Tagliagambe e Claudio Antonio Tesi sono gli autori di quest'opera, sorprendente per più aspetti. Innanzitutto, non si è qui alla ricerca di un'apertissima concordanza o comunanza di fondo tra gli autori considerati né tra i loro interpreti. In secondo luogo, fatto, si cerca di chiarire veramente e approfonditamente i vari contenuti, le idee, le definizioni proposte dai diversi pensatori. In terzo luogo, si sottopone a critica quanto a questo clima sono venuti proponendo, tenendo anche conto dei risultati a cui è giunta la ricerca filosofica, logica e scientifica. Come si può vedere, ci sono tutte le premesse per un lavoro aperto, intelligente e proficuo, come quello di questi intitolati autori ci offre in questo volume.

Il saggio iniziale è a firma di Federico Perella, ed è una ricostruzione storico-teorica del tema della contraddizione, a partire dall'*Zenon* di Aristotele fino ai nostri tempi. Inoltre, Perella ha modo di confrontare la posizione di Severino con quella, assai meno nota ai lettori italiani, di Graham Priest e dei filosofi dialettici in generale. Il dialettico